

GIOCO, SCUOLA, APPRENDIMENTO

La terza domanda, un po' a tradimento, riguarda il gioco: cosa centra l'apprendimento, il meccanismo specchio e il gioco?



Mi limiterò ad una serie di domande che mi sono posto io stesso quando mi sono trovato in contesti ludici e mi è venuto in mente il meccanismo specchio.

-Quante volte mi fermo ad osservare ciò che gli altri osservano? Spesso mi è capitato invece di dire: "questo si gioca così!" prima di scoprire come un giocatore si avvicina al gioco.

-Imitare gli altri è un modo per imparare a giocare, ma ne limita la creatività? Spesso ho osservato bambini e adulti ripetere esclusivamente la mossa che avevano visto fare da qualcun altro, senza sperimentarne altre (ovviamente nel caso di una mossa tatticamente efficace)

-Quanto la semplicità o complessità di un gioco influisce sul meccanismo specchio e il relativo apprendimento? Anche in questo caso la questione è quanto mai aperta: ho osservato giochi complessi ma facili da imparare e giochi facili ma difficili da comprendere (almeno nelle dinamiche di gioco).

Ad ognuno la sua conclusione ludica ed alla prossima.

BIBLIOGRAFIA MINIMA: M. Ammaniti, V. Gallese. La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia, Raffaello Cortina Editore.

Alberto Segale

"Perché non ho imparato queste cose a scuola?", dice con entusiasmo il pensionato che ha scoperto la costruzione di forni solari e mi insegna quanto, giocando con almeno alluminio e termometro da forno, si possa sperimentare la scienza; "Mi appassiona così tanto da quando sono in pensione che ci avrei costruito una carriera, e, guarda cosa so fare e cosa insegno quando vado io, ora, nelle scuole."

Quando penso alla "mia" scuola, mi vengono in mente i cancelli e gli ambienti chiusi. Quando penso alla "mia" scuola, penso all'ansia confondente che penetrava in ogni fibra del mio corpo.

Mi sono chiesta quali sono le origini storiche della scuola moderna, la scuola pubblica, per tutti.

Quindi, ho svolto delle ricerche, ed ecco cosa ho scoperto.

Di fronte alla diffusione capillare di tendenze rivoluzionarie che, attorno alla seconda metà del XVIII secolo, rivendicavano libertà, uguaglianza e fraternità in tutta Europa, il re di Prussia identificò nel sistema di addestramento e selezione militare della Sparta antica un modello che ben si prestava per mantenere lo status quo dei regimi monarchici. Perciò, si rese obbligatoria questa forma di istruzione a tutta la cittadinanza, mentre nei secoli precedenti la conoscenza si tramandava in vari modi sempre elitari: negli ordini ecclesiastici, nei ambienti aristocratici con i precettori privati o inserendo i figli nei collegi. Il sistema che fu generato si rivelò assai efficace nel controllo e nella selezione dei principi comuni e delle conoscenze a disposizione del popolo, ovvero si costruì una serie di modelli di persone funzionali alle esigenze dello stato moderno.

Alla luce di questo dato storico, quando si parla della scuola odierna ben si chiarisce come essa sia un ambiente che non pone al centro, nonostante tutto, l'apprendimento e come sia poco propensa alla libera espressione dell'individuo e alla valorizzazione dei talenti che ognuno porta come specifica della propria identità ed essere.

E il gioco, libero, gratuito e spontaneo, come viene inteso in questo sistema?

Nella memoria, le mie sensazioni della scuola si allontanano parecchio dalle sensazioni piacevoli del gioco, motorio o relazionale.

Oggi si studiano diversi modelli di educazione, ma l'istruzione tradizionale fa fatica a sperimentare quei validi modelli di apprendimento che si fondano sull'esperienza, e ben sappiamo che poche cose creano occasione di esperienza autentica come il gioco.

C'è nella scuola istituzionale di oggi volontà e spazio per esplorare questi modelli e integrarli nel canone tradizionale?

GIOCO, SCUOLA, APPRENDIMENTO

Non ho sufficiente esperienze né dati tangibili per un'analisi oggettiva e imparziale, che per essere attendibile dovrebbe prendere in considerazione l'iter scolastico segmentandolo in ciascuno dei suoi specifici ordini.

La mia risposta a pelle sarebbe comunque molto pessimista. Cercherò quindi di rispondere al pessimismo con una iniezione di fiducia senza proiettare sull'attualità il terrificante fantasma del re di Prussia. Quindi, intendendo da qui in poi la scuola nell'insieme dei suoi ordini, richiamo alla mente le esperienze pervenutemi per cui, sì, è possibile che la scuola si trasformi in una zona di apprendimento effettivo e già succede. In scuole dove tra insegnanti e allievi vi è un rapporto numerico ragionevole e un rapporto umano che dia più spazio alle espressioni spontanee e alle emozioni; dove il corpo docente collabora in modalità cooperativa e democratica in congiunzione con il dirigente scolastico e con i genitori; dove la formazione dei docenti è costante e si avvale come contributo delle proposte degli insegnanti stessi, stimolati dall'essere parte agente nella disposizione della didattica e non una componente passiva; in scuole dove vive l'idea di persona come soggetto autonomo di azione invece che di reazione, dove si lascia scorrere il giudizio etero-diretto in favore della autoconsapevolezza; in scuole dove la relazione tra ambiente e individuo viene permessa e promossa all'insegna del benessere, ovvero dove vi sia effettivamente spazio per vivere sé stessi senza costrizioni alla libertà di movimento.

Si può fare di più per arricchire la didattica di nuove esperienze, di metodi innovativi?

Sì.

Penso alle buone pratiche di cui si orecchia e, per fortuna, si sperimenta negli ambienti "formativi ed educativi", da cui la didattica scolastica, per prassi operativa e principio di autoconservazione, si lascia poco contaminare.

Quest'estate ho avuto la fortuna di vivere un'esperienza stimolante: si chiama Eduraduno.



L'associazione Eduraduno si propone di realizzare progetti educativi ed editoriali e promuovere eventi e formazioni per connettere coloro che, in varie forme, lavorano nell'ambito dell'educazione, fornendo un bagaglio di conoscenze, competenze,

metodologie e relazioni per poter approfondire aspetti personali o professionali dell'essere educatore. Dalla fondazione di questa Associazione ha avuto origine il raduno annuale di 2-3 giorni,

durante il quale si ha l'opportunità di partecipare a laboratori di vario tipo che arricchiscono la propria esperienza personale e approfondiscono tematiche, difficoltà, dubbi, intuizioni che scaturiscono dalla vita di educatore.

Quest'anno l'accoglienza è stata fornita dalla luminosa Panta Rei (dal greco "tutto scorre"): un eco-villaggio immerso nella natura della zona di Passignano sul Trasimeno, Perugia.



Molti gli stimoli di questi laboratori che ben si integrano in questa riflessione sulla scuola. Uno dei workshop del raduno ha avuto come tema l'educazione esperienziale outdoor.



Partendo dall'esperienza in natura, il laboratorio ha esplicitato come l'ambiente esplorato offre ai soggetti l'opportunità di sperimentare la propria zona di comfort in relazione con la percezione di pericolo, che spesso non è reale bensì alterata da una inabitudine alla connessione con il contesto circostante e con l'altro da sé: un ambiente sconosciuto suscita diffidenza, insicurezza, timore, ma giocare con l'ambiente e le sue potenzialità permette di integrarlo attivamente nella propria esperienza culturale.

Penso qui ai cancelli e all'ansia scolastica di cui ho accennato sopra: per esempio quando la propria attenzione ci viene posta prima su cosa non fare piuttosto che su cosa si può fare, nel corso della nostra esperienza l'attenzione non rimane così sulla negazione invece che sulla possibilità?

I percorsi di formazione in outdoor sono organizzati per mettere a rischio così le proprie zone di comfort passando attraverso zone di apprendimento, mettendo sé stessi in gioco gradualmente conquistando conoscenza, competenza e sicurezza di sé.

Altro laboratorio quello di metodologia autobiografica che attraverso la riflessione e la condivisione delle esperienze personali fa lo strumento per elaborare il vissuto, in un percorso che favorisce l'apprendimento proattivo, l'autoconsapevolezza e la "libertà responsabile" (termine usato da C. Roger in Libertà nell'apprendi-

BINOMIO GIOCO E SCUOLA

mento).

Scrittura e memoria sono le vie navigate in questo tempo dedicato a prendere dimestichezza col proprio Sé narrante, dare significato all'azione così raccontata e mettere in contatto parole e vissuto nella collettività; il bisogno di prendersi cura del proprio Sé è necessario, per cui si crea uno spazio e un tempo in cui mettere a fuoco quelli che possono essere i nodi, vuoti o pieni, in cui le nostre relazioni ci conducono e scioglierli a beneficio diffuso. Dico diffuso perché l'uso di questo strumento di autoconsapevolezza è significativo per tutti, nella mia riflessione penso a coloro che sono coinvolti in un percorso di apprendimento, tanto i discenti dell'apprendimento quanto i formatori/facilitatori dell'apprendimento, facilmente soggetti alle difficoltà derivanti da una domanda: a chi, nello svolgere il mio lavoro, va primariamente la mia lealtà? Il discente, il superiore di lavoro, me stesso?

Infatti, quando si pensa all'essere educatore come scelta, sorge un sapore dolceamaro in bocca: è un'esperienza stimolante, "ma"... ma è sottovalutato socialmente e ideologicamente, perché se ne nega la reciprocità.

Diversamente dal lavoro di educatore, quando penso al lavoro di insegnante, penso a quanto sia diffusamente concepito come un ruolo a sé piuttosto che come un essere in formazione e relazione interpersonale reciproca con ambiente, alunni e alunne.

Partecipare all'EduRaduno è stato essere in un gruppo di persone che attraverso il fare ed essere rete crea una spinta rivitalizzante e felice che sarebbe bello ispirasse anche una scuola che unisca, con piacere, gioco, esplorazione e umanità.

Elena Biglia

Quando si avvicina il momento di decidere a quale scuola iscrivere i propri figli, i genitori si pongono giustamente l'interrogativo su come debbano procedere nella scelta. Un interrogativo a cui non è facile trovare una soluzione. Alcuni studiosi rispondono: "Cercate di individuare una scuola in cui i bambini vadano volentieri ogni giorno e dove il gioco, inteso nel suo senso più ampio e profondo, occupi un posto di rilievo nella scuola". Molti genitori rimangono sorpresi, perché hanno l'idea di una scuola, specie quella primaria, in cui i bambini siano costantemente impegnati nello studio e nelle esercitazioni, attività che ritengono giustamente faticose e da svolgere restando seduti al banco per molte ore.

La Cooperativa Melarancia di Pordenone opera nei suoi servizi all'infanzia con un suo progetto pedagogico, fortemente influenzato dalla Pratica Psicomotoria di Bernard Aucouturier e dalla Pedagogia delle Diversità; entrambe pongono al centro di ogni intervento educativo la globalità del bambino e si muovono all'interno di una visione di pedagogia non direttiva.



La nostra scuola ha scelto di favorire il gioco spontaneo dei bambini, consapevoli della valenza e della ricchezza dello stesso e di creare contesti di esperienze giocose attraverso veri e propri itinerari ludici che incuriosiscano i bambini e li coinvolgano rendendoli protagonisti della loro crescita. Il compito degli educatori e degli insegnanti non è quello di proporre e dirigere i giochi, ma è quello di osservare, sostenere e rispondere ai bisogni dei bambini, lasciando spazio alla loro creatività.

È importante che l'educatore sia molto malleabile, capace di saper organizzare gli spazi e i tempi del gioco a seconda delle situazioni, capace di cogliere l'inatteso, con proposte aperte e flessibili.

In questo modo possiamo dire che il nostro agire educativo parte dall'idea che il bambino sceglie,